

Gentiloni avvisa l'Italia sui fondi europei “Avrà più degli altri, ma investa sul futuro”

Il commissario Ue: Roma decisiva per il successo del piano. Sassoli: rivedere i tagli su innovazione e ricerca

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A RIMINI

Con il passare delle settimane la pentola d'oro del Recovery Fund arrivata a luglio inizia a mostrare le prime crepe. Roma sarà capace di cogliere l'occasione? E che ne sarà dei pesanti tagli a innovazione e ricerca imposti sull'altare del compromesso? Se lo chiedono i due italiani più influenti a Bruxelles, Paolo Gentiloni e David Sassoli. Il primo spera nel governo, il secondo manda un messaggio alle cancellerie perché l'accordo venga rivisto.

La storia ci insegna che uno dei peggiori mali della nostra burocrazia è la cronica incapacità di usare i fondi comunitari. Ecco perché Gentiloni, di solito attento a non urtare la sensibilità di chi lo ha scelto come commissario europeo all'Economia, approfitta della platea del Meeting di Rimini per mandare un messaggio a Pd e Cinque Stelle: «L'Italia avrà un ruolo determinante nel decretare il successo o il fallimento dell'operazione». E la ragione – dice l'ex premier – è «semplice»: l'Italia «riceverà più degli altri». Fuori del linguaggio della diplomazia: l'accordo lo si è fatto soprattutto per aiutare l'Italia. Dunque per Roma non ci sarebbe peggior figura che fallire il primo esperimento di debi-

to comune.

Di fronte a risultati pessimi da parte delle Regioni (in particolare al Sud), negli anni ogni governo ha tentato con alterna fortuna di accentrare la regia degli interventi e individuare le priorità. Se prima quei fondi venivano spesso sprecati per interventi minori - l'arredo urbano o piccoli investimenti fallimentari - ora con i contributi vengono finanziati anche progetti infrastrutturali e il miglioramento delle reti. «Queste centinaia di miliardi di risorse aggiuntive non devono essere utilizzate per soddisfare le richieste, certamente legittime, di centinaia di settori, organizzazioni e gruppi», sottolinea Gentiloni. Devono essere inserite in un «orizzonte proiettato sul futuro», ovvero verso «sostenibilità, inclusività e innovazione». Su questo la Commissione «suggerirà, correggerà e coordinerà gli sforzi dei governi».

Grazie al piano antipandemia l'Italia potrebbe ricevere fino a 209 miliardi di euro. Ma quei soldi andranno conquistati con progetti credibili. Basti dire che a fine 2018 erano stati effettivamente impegnati solo un quarto delle risorse a disposizione per il periodo 2014-2020, in tutto 45 miliardi. Un anno prima - a fine 2017 - erano il nove per cento. Ora il ministro degli

Affari europei Enzo Amendola ha inviato ai ministeri una sorta di questionario che dovrebbe permettere di individuare le priorità.

Poiché le risorse verranno da debito comune europeo, si può concludere che questo è il classico esempio della distinzione fra spesa buona e cattiva fatta di recente da Mario Draghi. Una distinzione tralasciata anche dai leader europei nella trattativa di luglio, quando il compromesso su quanto destinare a fondo perduto e quanto sotto forma di prestiti ha fatto sì che venissero tagliati precedenti programmi già finanziati. Per citare qualche esempio: Horizon, dedicato alla ricerca e l'innovazione, che ha perso 13 miliardi; InvestEu, tagliato di quasi sette. O ancora il programma Erasmus che finanzia scambi di studenti fra università europee, ridotto di 5 miliardi. Già a fine luglio una risoluzione votata ad ampia maggioranza dal Parlamento di Strasburgo aveva chiesto di rivedere i tagli. Ora il presidente del Parlamento David Sassoli lo dice esplicitamente: «Occorre un negoziato per riequilibrare quelle risorse». Sarà il primo terreno di scontro alla ripresa delle sessioni plenarie a settembre. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

